

Esce per Marsilio «Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo»

L'«umana commedia» di Gaetano Cappelli

Lo scrittore lucano si conferma abile narratore

di LIVIO ROMANO

Ero giusto immerso nella *Pastorale americana* quando l'impulso di D'Orrico sul magazine del *Corriere* definiva Gaetano Cappelli il Philip Roth italiano. Avrei comunque lasciato qualunque lettura, per far fuori l'ultimo di Cappelli. Così ho fatto anche stavolta. E in effetti, come decreta la Bignardi, Roth c'entra poco con la scrittura di questo grandissimo narratore lucano che seguì con passione fin dall'esordio negli Ottanta. Il servizio di D'Orrico è una piccola consacrazione a una lunga carriera fatta di ben dieci romanzi in quasi vent'anni, editi da case prestigiose ma passati inosservati per il pubblico dei più. Lui ironizza anche sull'essere diventato un autore di culto per pochi affezionati lettori.

Dopo *Parenti lontani*, il suo capolavoro (libro che abbiamo l'impressione abbia avuto almeno il triplo dei lettori rispetto alle copie vendute, e non solo perché vincitore del Bookersing nel 2000, ma perché sappiamo per certo spostarsi da una casa all'altra in giro per lo Stivale senza accennare a voler rientrare nel possesso dei legittimi proprietari), lo scrittore dichiarò di esser rimasto molto deluso non dalla lista natalizia dei successi dell'anno, bensì da quella dei fia-

schì: «Non comparivo neppure fra i flop, fu per me un tracollo».

Fatto un capolavoro, è difficile per qualunque narratore dire ancora qualcosa. Si gira intorno ai *topos* prediletti, li si rivoltella, rivisita, attualizza. Così è successo anche a Cappelli. Questo *Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo* riprende alcuni motivi costanti delle storie dello scrittore potentino. Il Sogno Americano, l'ascesa al jet set dorato da parte di ex poveri terroreni, la caduta in disgrazia economica ed esistenziale, il sesso come

motore primario d'ogni umana condotta, la frustrazione per esser rimasti in provincia e aver eluso i propri sogni di trionfo, un Sud italiano raccontato senza gli stereotipi di quella che Michele Trecca (grande

amico di Cappelli) chiama «la monocultura del dolore». Ma quello che fa saltare sulla potrona ogni volta che si legge un nuovo libro di questo scrittore è naturalmente lo humour e la levità sublime di una scrittura che sa essere nostalgica senza patemi (indimenticabili le pagine sulla Citroën DS decapottabile, auto effigiata in copertina dalla quale «a quei tempi s'aveva la sensazione si dovesse presto spiccare un grande volo»), profonda e acuminata nel descrivere stati d'animo comuni a noi tutti con una

DI CULTO

All'esordio negli anni Ottanta con «Floppy disk», Cappelli ha scritto dieci romanzi in venti anni: un autore di culto per i suoi fedelissimi lettori



sagacia che confina col miracolo.

Due cugini latifondisti e perdigiorno, che si spacciano per fedeli comunisti onde evitare la guerra, si ritrovano nell'orrida Unione Sovietica di fronte a un ex pittore di delicati paesaggi capresi convertitosi all'agiografia staliniana: è un pezzo di letteratura umoristica da antologia, pur mettendo amaramente in scena talune oscenità che negli anni Trenta si compivano anche con l'avallo degli italici compagni. Ancora, si prende gioco con scatenata inventiva della storia dei briganti, dei quali fior di storie glorificano le gesta e che, nella *Storia dell'Aglianico* cappelliana, altro non sono che sanguinari mostri. Anche in questo romanzo c'è la scalata sociale di un cafone, i dotati essendo rimasti al palo e perdipiù cornificati e gravati di quattro figlie femmine (pure se fervidi *tombour de femmes* - della fascinosita italo-americana Chatryn, in par-

ticolare, che dello sfigato e sognatore ricercatore universitario fa polpette appena se ne presenta l'occasione).

C'è il sindacato corrotto e i vinti meridionali osservati sotto un'angolazione del tutto inedita. Un Cappelli in piena forma, insomma. Un romanzo in cui si respira la scrittura elegante e vaporosa della grande letteratura ma che non rinuncia ai colpi di teatro com'è doveroso per ogni grande commediografo. Una voce narrante onnisciente che esprime *pietas* per il lato grottesco di ogni personaggio, in puro stile dickensiano, con punte di pacato cinismo *à la* Richler, effetti speciali degni di Irving e uno sguardo divertito nei confronti dell'umana commedia che ormai è proprio solo di Gaetano Cappelli.

Gaetano CAPPELLI, «Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo», Marsilio, Venezia 2007, pp. 192, euro 15

Uno sguardo divertito sugli esseri umani che esprime pietas mista a cinismo

